

Gv 3, 14-21

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

La luce del compimento

Cos'è il male? Cos'è la luce? In che senso il male si oppone alla luce?

Il male e la luce in questione sono realtà, legate alla nostra umanità! Dimensioni che raccontano ciò che ci impedisce o definisce come esseri umani, esseri relazionali, amabili e amanti. Possiamo dire che il male è ciò che ci allontana dall'umanità, mentre la luce è ciò che ci avvicina.

Il male è ciò che ci impedisce di creare umanità. La luce è ciò che ci indica la via per un'umanità più piena.

Il male disorienta, sconcerta. Quando è sperimentato sulla propria pelle non trova giustificazione, non ha senso. E questa insensatezza blocca la disponibilità dell'uomo al dono di sé, perché instilla paura nell'aprirsi.

Il male nella Scrittura non trova spiegazione, ma solo un conforto. La Storia della Salvezza mostra che nella relazione con Dio si può sperimentare una custodia, che sostiene la donazione di sé, la libertà dalla paura. È nella mancanza di relazione con Dio che male e peccato sono collegati.

Il male è legato all'esperienza della colpa. Riguarda la responsabilità nei confronti della propria libertà agita male. Dio dopo il peccato non rinfaccia ad Adamo la sua nudità, la sua vulnerabilità, ma gli fa capire che è proprio la colpa, la consapevolezza dolorosa dell'errore, a far sperimentare la finitudine, l'essere nudo, come povertà e condanna. La colpa impedisce di vedere la vita come dono. L'errore è agire la propria libertà in contrasto a ciò che è umano. Dio non ci ha fatti condannati dal limite, ma per la realizzazione nel limite. Il male è ciò che mostra il limite e la mortalità come condanna. Il peccato è male non perché l'uomo è creatura limitata, ma perché agendo male l'umanità non raggiunge il bersaglio, non vive coerentemente la vita. Agendo egoisticamente senza ascolto dell'amore che è Dio, non consegue quello a cui può aspirare. Il male ti impedisce di essere umano.

Il male, tuttavia, può risultare appetibile e desiderabile per superare il limite personale della condizione umana: "Mors tua, vita mea!" Per questo offusca la vista, opponendosi alla luce. Il male impedisce di vedere la via verso il compimento dell'umanità nella sua contingenza, limitatezza e mortalità. Gesù nella sua vita mortale, interrotta nella brutalità della morte in croce, insegna la luce del compimento. Chi crede in Lui, nella sua Parola, nel suo modo di vivere la vita, può vedere il compimento possibile. Può riconoscere la pienezza a cui l'umanità nella relazione con Dio può raggiungere. Questa è la porta della risurrezione.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)